

della raccolta «Orti», gli accenti nuovi di fede e di passione, e sa analizzare tali liriche con tutta finezza d'intuito e profondità d'interpretazione.

Emilio Villa dà invece un interessante saggio di lezione di filosofia in una chiara sintesi sull'idealismo platonico, in cui, dopo aver brevemente discusso sulla filosofia e la storia delle sue origini, si sofferma su Socrate e più su Platone e il suo idealismo con chiarezza di concetti e agilità di esposizione.

Profondamente informato sul proprio argomento si mostra Lucio Vaselli, che c'intrattiene sulla personalità del poeta latino del V sec. d. C. Sidonio Apollinare, di cui traccia il profilo storico-politico in relazione ai problemi vivi nella società e nell'Impero occidentale contemporanei, interpretandone, con ricchezza di dati e di citazioni, la figura come quella d'un difensore dell'ultima romanità gallica contro l'imperialismo barbarico.

Ancora Mario Mari esamina i riflessi dell'arte dannunziana nel romanziere tedesco Heinrich Mann, e Attilio Craglietto ci dà un interessante nota etimologica sull'origine dell'avverbio francese *pêle-mêle*, mentre infine la parola è ad un alunno, Sabino Leghissa, che rivela ottime disposizioni letterarie in una vivace relazione su una crociera avanguardistica nel Mediterraneo orientale.

Segnaliamo perciò l'Annuario in parola all'attenzione dei lettori, ma soprattutto lo segnaliamo, per i motivi di cui s'è detto innanzi, ai Presidi e ai professori delle nostre medie, nella speranza di potere domani estendere ad altri il plauso che meritano, incondizionatamente, i camerati di Pola.

Mario Pacor

EMANUELE FABBROVICH, „*Il Principe*” di Nicolò Machiavelli con commento estetico e note. Istituto delle Edizioni Accademiche, Udine, 1937-XV.

L'avvento del Fascismo ha segnato una notevole ripresa e degli studi sul Machiavelli e, ciò che più conta, una viva rivendicazione di questo originalissimo politico nostro. Ci vien fatto qui di ricordare lo studio profondo che Francesco Ercole ha pubblicato nel 1926 su «La politica di Machiavelli». Ma non è, come quello dell'Ercole, uno studio critico quello che il Fabbrovich ci presenta su colui che, a detta del Momigliano, come nessuno mai ha studiato «la tempra del capo e quella del vulgo». Il Fabbrovich ci presenta soltanto il «Principe» quale il Segretario fiorentino l'ha scritto, corredandolo di un suo commento fatto con cura e rispondente al nostro clima politico. Vi premette però un elenco cronologico delle opere del Machiavelli, desunto dalle stesse opere sue, e, per non sovraccaricare il commento di note concernenti le caratteristiche espressive dell'opera, per non insistere troppo qui con ammaestramenti estetici, premette al lavoro un saggio succinto che tende ad offrire al lettore un'idea chiara sul valore e sulla importanza del «Principe», tanto in relazione ai tempi in cui fu scritto, quanto in relazione ai tempi d'oggi. Rileva quivi come la pretesa immoralità del Machiavelli non esista, in quanto se egli ammette ogni mezzo per raggiungere il fine, il fine è sempre lodevole, è la grandezza o la conservazione dello Stato. Per la salvezza dello Stato tutto è permesso, la calunnia stessa può divenir sinonimo di Patria, l'uccisione di giustizia. Neppure può dirsi, come spesso si ritiene, che machiavellismo significhi che «in casi eccezionali tutto è le-